

Prof. Luigi Moccia,

Presidente *CeAS*

Presidente del *Comitato selezionatore del Premio*

II edizione del Premio “La Cittadinanza Europea per l’Europa dei popoli e la pace nel mondo”. Belgioioso, 12 ottobre 2012.

Indirizzo di saluto

Autorità, Gentili Ospiti, Signore e Signori,

Nel prendere la parola in occasione di questa II edizione del Premio intitolato alla “Cittadinanza europea - per l’Europa dei popoli e la pace nel mondo”, promosso dal nostro Centro Altiero Spinelli dell’Università Roma Tre, che la città di Belgioioso ha voluto istituire, accogliendo la nostra proposta, sento innanzitutto di rivolgere un ringraziamento all’intera amministrazione cittadina e al sindaco in particolare, l’amico professor Zucca, per l’impegno nel portare avanti questa iniziativa. Un ringraziamento, esteso beninteso a tutti i partecipanti e al pubblico presente.

Permettetemi di unire il compiacimento per il lavoro del comitato selezionatore del premio, che mi onoro di presiedere, composto da esponenti del mondo accademico e della società civile di paesi membri dell’Unione, che ha proceduto, in pieno accordo, alla selezione e in ultimo alla designazione del candidato vincitore, nella persona di Mercedes Bresso: primo Presidente donna del Comitato delle Regioni, cioè dell’organo che più di altri è chiamato ad assolvere un compito di valorizzazione delle autonomie locali e regionali nella prospettiva dell’integrazione europea. A lei rivolgo il mio personale saluto e ringraziamento per essere qui tra noi.

*

Chiudendo la serie dei saluti, vorrei aggiungere a quanto già è stato detto, alcune parole d'introduzione ai lavori di questa giornata, che fa da cornice alla consegna del premio, dedicata al ruolo delle autonomie locali e regionali in Europa; tanto più in tempi di crisi, sia al livello europeo che nel nostro Paese, per quanto riguarda il rapporto tra i cittadini e le istituzioni.

Con una formula sperimentata positivamente nella prima edizione del premio, che - voglio qui ricordare - è stato assegnato lo scorso anno al Parlamento Europeo, ed è stato consegnato nelle mani del suo Vicepresidente vicario, anche quest'anno abbiamo pensato di accompagnare la consegna del premio con una giornata di studio.

La riproposizione di questa formula vuol essere un modo per sottolineare il significato della nostra iniziativa, come occasione d'incontro e di dibattito tra rappresentanti delle istituzioni, studiosi ed esperti su temi di interesse e attualità per le sorti dell'Europa unita

In questo senso considero la II edizione del nostro Premio già di per sé un traguardo. E se è vero che una rondine non fa primavera, (siamo per giunta in autunno), due edizioni di un premio possono tuttavia far sperare almeno in un buon inizio per una tradizione che avrà certo bisogno di molte altre edizioni per affermarsi e consolidarsi; ma che, come ho avuto modo di dire già lo scorso anno, mostra di avere tre requisiti principali che, a mio giudizio, servono per fare di questo tipo di iniziative qualcosa di più della sola consegna di un pur meritato riconoscimento a una personalità di spicco in campo europeo.

Lanciare un segnale. Gettare un seme. Produrre un effetto virtuoso.

Il segnale, è presto detto, consiste nel **riaffermare l'esigenza** di investire energie e risorse, in primo luogo intellettuali, nello sforzo di completare la costruzione europea, in vista della meta a cui essa è stata sin dai suoi inizi

destinata, la federazione europea; per ragioni che non cessano di esser quelle di allora, semmai accresciute nel tempo e rese più che mai urgenti.

Il seme che si vuole gettare non può quindi che esser quello di un **rinnovato impegno** da parte di tutte le realtà e forze in grado di operare a tal fine: a cominciare, appunto, dalle comunità locali, organizzazioni, movimenti d'opinione, strutture e ambienti del mondo della cultura, per contribuire alla promozione e realizzazione di iniziative utili a favorire un maggiore radicamento nella società civile di una cultura dell'integrazione europea, capace di sviluppare informazione, partecipazione e dibattito, oggi più che mai indispensabili per un rilancio del progetto di costruzione europea.

Infine, l'obiettivo che ci si può augurare di conseguire consiste nel fare del premio un momento visibile e credibile di *richiamo attorno all'Europa come bene comune, che ci appartiene, come cittadini europei innanzitutto, ma anche come comunità locali e nazionali di popoli e di Stati che, pur nella diversità delle loro storie, culture e tradizioni, hanno nell'Europa le loro origini comuni, un patrimonio comune di valori e l'unica possibile ancora di salvezza per sopravvivere uniti in un mondo di dimensioni globali in cui il continente europeo rappresenta una parte demograficamente assai minore e dai capelli sempre più grigi.*

Si tratta, dunque, di una iniziativa che punta ad ottenere un suo spazio nell'agenda degli eventi significativi di dibattito sull'Europa e per l'Europa. Obiettivo ambizioso, ma realizzabile; nella misura in cui potrà essere data continuità alle edizioni del premio, per il tempo necessario al formarsi di un profilo riconoscibile, che ne identifichi aspetti e propositi.

Questi aspetti e propositi sono ben rispecchiati dal tema oggetto dei nostri lavori: e sono sicuro che dalle cose che ascolteremo in mattinata e dal dibattito del pomeriggio possano emergere spunti di riflessione e di dialogo, per accrescere la circolazione delle idee e rendere un po' più

chiaro e convincente l'orizzonte delle prospettive future di rafforzamento, c'è da augurarsi, del progetto europeo, a partire proprio dai territori.

Sono fermamente convinto che **il ruolo delle autonomie locali e regionali nella realizzazione del progetto di unità europea sia oggi tanto più cruciale, quanto più si approfondisce viceversa il solco che separa i cittadini dalla politica e cresce il numero di coloro che si allontanano e addirittura osteggiano il progetto europeo.**

Come recuperare la fiducia dei cittadini nella politica e nelle istituzioni al livello nazionale ed europeo?

Questa la sfida che occorre oggi affrontare e vincere per dare ancora un futuro di unione, cioè di pace e prosperità, ai popoli d'Europa.

A mio giudizio, è una sfida che si deve affrontare, che si può vincere, avendo presente **tre piani di lavoro**, sui quali investire energie e risorse: il consenso della gente; i problemi della crescita sostenibile; la partecipazione e la prossimità dei cittadini ai processi decisionali.

Mi piace richiamare, a questo proposito, l'immagine di **Europa tridimensionale**, che è stata lanciata nella XXV adunanza degli Stati Generali dei Comuni e delle Regioni d'Europa, riuniti a Cadice (questo settembre scorso), con una Dichiarazione intitolata: **“Decentramento, Sviluppo, Democrazia. Innovare per un'Europa in tre Dimensioni”**.

Invertendone però l'ordine; o, meglio, secondo un ordine circolare, in cui queste tre dimensioni si compenetrano l'un l'altra.

Cominciando dalla democrazia: vista come prassi di partecipazione attiva dei cittadini alle decisioni che li riguardano più direttamente, nel pieno rispetto del principio di prossimità, in cui la sussidiarietà trova effettivo riscontro; sul presupposto del principio di uguaglianza dei cittadini,

attraverso cui si afferma il valore della democrazia, così a livello locale, come nazionale ed europeo.

Per passare allo sviluppo, come capacità di innovazione in risposta ai problemi soprattutto al livello di territorio diventano drammaticamente sensibili: come la disoccupazione, le diversità sociali, il divario tra generazioni; e ancora, i problemi di impatto ambientale dovuti al cambiamento climatico, l'immigrazione, la mobilità, la sicurezza, e in genere la coesione economica, sociale e territoriale.

Da ultimo, ma non per ultimo, il decentramento, inteso come riconoscimento dell'autonomia locale e regionale, nei termini ben delineati dalla Dichiarazione di Cadice, secondo cui occorre difendere e rafforzare il potere degli enti locali e regionali di pianificare e organizzare i loro servizi d'interesse generale, contro quelle tendenze, imposte da malintese politiche di austerità, che puntano a ricentralizzare alcune politiche pubbliche o a scaricare nuove responsabilità su tali enti, senza però dotarli dei mezzi necessari.

A queste tre dimensioni se ne può aggiungere una **quarta**, implicita nelle precedenti. La **dimensione dell'informazione e della comunicazione**, soprattutto rilevante nel senso della tempestiva, sistematica, efficiente e accessibile raccolta, analisi e diffusione di dati, documenti, informazioni in genere, utili agli enti per un corretto funzionamento e ai cittadini per la maggiore trasparenza e conoscenza dei processi decisionali.

A questa dimensione d'importanza strategica nel complesso e complicato sistema multilivello della governance europea, per quanto riguarda in particolare l'attuazione delle politiche regionali europee, a fini di maggiore coordinamento, scambio di conoscenze sulle best practices, monitoraggio e consulenza, il Centro Altiero Spinelli guarda con grande interesse ed è disponibile a farsi parte attiva per la messa a punto e l'attivazione del progetto di costituzione di un "Osservatorio" su scala nazionale, secondo quanto sentiremo, a momenti, dalla relazione che seguirà, affidata al Capo

di Gabinetto del Ministero per gli affari Europei, il professor Francesco Tufarelli, che ringrazio per essere qui con noi.

*

In conclusione, il filo conduttore che unisce, a mio avviso, un po' tutto il senso di questa giornata è, parafrasando un detto di Altiero Spinelli, che **l'Europa non può cadere dal cielo; anzi, guai se cadesse dal cielo.**

In tempi di crisi, che sono stati e sono però anche tempi di **verticalizzazione estrema del governo dell'Europa**, monopolizzato sostanzialmente dai vertici dei capi di Stato e di governo, in cui la possibilità di un vero salto in avanti verso l'unione politica sembra scontrarsi, sotto l'impeto delle urgenze ed emergenze economico-finanziarie, come pure di forti resistenze nazionalistiche, con la possibilità opposta di una unione solo fiscale, imposta in assenza di un vero dibattito pubblico europeo e di una vera base di legittimazione democratica, occorre ribadire con fermezza che *se è vero che l'Europa non può esser fatta contro la volontà dei governi nazionali, essa nemmeno può fare a meno di una attiva partecipazione dei suoi cittadini; di quegli stessi cittadini che, a partire dai livelli delle autonomie territoriali, fino ai livelli nazionali e delle istituzioni europee, sentano di aver bisogno di tali istituzioni dell'ordinamento federale su di esse modellato e siano perciò disposte ad agire per mantenerlo in vigore: perché - per dirla con parole di Altiero Spinelli sempre attuali - : **“Sarebbe inutile costruire un edificio che nessuno fosse poi interessato a conservare, anche se, per qualche favorevole congiuntura, si trovassero forze sufficienti per costruirlo”.***